

PRIMO CONFLITTO MONDIALE Le testimonianze raccolte sul greto del Piave da Mirco Lorenzon

Bombe psicologiche: l'altra guerra

«*Marcirete anche in Francia*»: volantini sparati dai cannoni per abbattere il morale delle truppe

Paolo Calia

PONTE DI PIAVE

Prende il grosso cilindro in ferro arrugginito, lo posa con delicatezza sul tavolino in legno proprio sotto la luce della lampada. Accanto ci sono dei fogli ingialliti ma ancora perfettamente leggibili. Alcuni sono in tedesco, altri in italiano. Sono appelli alle truppe. Poco meno di cent'anni fa volavano da una parte all'altra del Piave, sparati con i proiettili di mortaio, non tanto per distruggere posizioni nemiche ma per fiaccare animi e baldanza.

Esempi di una guerra psicologica rudimentale, grossolana. Una delle mille sfaccettature della Prima guerra mondiale e della carneficina che si consumò lungo le sponde del fiume. Oggi sono i pezzi da novanta della collezione di Mirco Lorenzon, assessore provinciale e collezionista di tutto ciò che il fiume, ancora adesso, ogni tanto restituisce.

«Questo è uno Stokes inglese -dice prendendo in mano il cilindro- un proiettile privo di ogiva che veniva sparato 100-200 metri al di là delle linee austriache. Aveva un semplice tappo (e lo mostra, ndr) per trattenere i volantini. Ma dentro c'erano anche dei giornali con cui si davano quelle notizie che avrebbero dovuto abbattere il morale del nemico». Lorenzon prende un raccoglitore e sfilava una copia

L'ASSESSORE PROVINCIALE

«Fu uno degli aspetti di quella carneficina»



consunta e fragilissima della "Cekoslovenska Samostatnost", altro piccolo reperto custodito una stanza-museo dalla casa di Negrizia di Ponte di Piave: i fanti italiani lo sparavano spesso e volentieri verso le trincee austrungariche. Di rimando dovevano sorbirsi le "Ultime nuove", sempre spedite a colpi di mortaio, in cui veniva raccontato come le Forze dell'Intesa rifiutassero la pace.

Un volantino del 1. maggio 1918, a pochi mesi dalla fine, tenta di terrorizzare le truppe italiane prospettando un loro impiego Oltralpe. Titolo: "Le ossa degli italiani devono marcire anche in Francia". Il fiume sacro scorre a qualche decina di metri da qui. Ha donato praticamente tutto quello che si trova in questa stanza: intere bacheche col-

APPASSIONATO

L'assessore provinciale Mirco Lorenzon da anni a caccia di cimeli e ricordi della Grande Guerra sul Piave

me di fucili, pistole, elmetti, maschere anti gas, cartucce, baionette, pugnali, cannocchiali, penne stilografiche da ufficiale, telefoni da campo, mappe e perfino la maschera in amianto utilizzata dai fanti armati di lanciafiamme. Centinaia di pezzi ripuliti e lucidati, tenuti in perfetto ordine. Sono sia austriaci che italiani, a seconda della sponda del fiume dove sono stati rinvenuti: «La maggior parte di que-

MESSAGGI

inviati con proiettili di mortaio sotto forma di volantini oltre le linee nemiche: il loro obiettivo era abbassare il morale e la volontà di continuare a combattere delle truppe a cui venivano indirizzati

I DOCUMENTI

Provocazioni e perfino un invito «Soldato italiano devi ribellarti»

PONTE DI PIAVE - (pcal) Tante le chicche custodite nella raccolta di documenti trovati lungo il Piave. Un volantino, senza data, rimarca ai soldati italiani rannicchiati nelle trincee e alle prese con disagi indicibili che il loro paese non ha alcuna intenzione di avviare un processo di pace e se la guerra continua è solo per colpa dell'Intesa.

Un chiaro invito alla ribellione: «Pare che la parola d'ordine sia di andare avanti con la guerra senza tener conto della proposta di pace delle potenze centrali. Sta il fatto che, come a un cenno dato, la gazzarra guerraiola si è fatta viva ovunque, incitando al conflitto a oltranza».



ste cose le ho trovate passeggiando lungo il Piave. Anche i proiettili con i volantini. L'ultimo risale al 17 ottobre del 2010: è sbucato fuori all'altezza dell'orto botanico, riportato alla luce dall'erosione dell'acqua. Sono nato su queste sponde, conosco ogni centimetro. Trenta-quarant'anni fa si trovava veramente di tutto. Oggi un po' meno. Molte cose poi le ho recuperate dalle case qui vicino: nel tempo le famiglie

di questa zona hanno accumulato tanti cimeli. E, non sapendo che farsene, li buttavano via. Ho cercato di salvare le cose migliori». Ogni tanto fucili e documenti escono dalle teche per raccontare la loro storia in qualche piccola esposizione locale. E la ricerca non si arresta: «A cent'anni di distanza -conclude Lorenzon- il Piave ci parla ancora di quelle battaglie».

© riproduzione riservata

CELEBRAZIONI E POLEMICHE

PONTE DI PIAVE - (pcal) «La Regione ha sì dato i soldi per sistemare i monumenti della Grande Guerra o per sistemare i suoi luoghi simbolo ma, incredibilmente, si è dimenticata del Piave. Come se qui non si fosse combattuto. La Guerra nella Marca mica si è svolta solo sul Montello o sul Grappa»: Graziano De Biasi, vicesindaco di Breda e presidente dell'Osservatorio del Paesaggio del Medio Piave, ente che raggruppa 13 comuni lungo l'asta del fiume, è al solito schietto. E non capisce come sia stato possibile che su 7.5 milioni messi a disposizione per ricordare il centenario della Guerra, sul Piave non sia



LA REPLICA

«Prima il recupero dei sacrari»

arrivato nulla. «C'è un comitato scientifico per il Centenario presieduto da Marzio Favero -continua De Biasi- ma incredibilmente ha deciso di non dare un euro a questa zona. Si

De Biasi fa la voce grossa: «Noi, esclusi dai progetti»

L'OSSARIO

di Nervesa dove riposano le spoglie di tanti soldati italiani caduti durante la Prima guerra mondiale nell'area del Montello

sono dimenticati anche del sacrario di Rovarè. Avevamo presentato tre progetti: la costruzione di un centro di documentazione internazionale con un ostello per ospitare i giovani provenienti dai Paesi allora in conflitto, un luogo dove sviluppare i grandi temi della pace e un progetto per sistemare il cimitero militare di via Bovon e il sacello al Molino della Sega dove, nel 1917, i soldati italiani fermarono gli austriaci. Fu la prima vittoria dopo Caporetto. Dimenticato anche quello».

Pronta la risposta di Marzio Favero: «Per prima cosa il

comitato scientifico non si è occupato della distribuzione dei fondi ma ha solo dato linee guida e catalogato tutto quello che c'è nel territorio. Dei fondi se n'è occupata la Regione. Ma stiano tutti tranquilli: Regione e Ministero, in questa fase, hanno deciso di dare la precedenza al recupero dei grandi sacrari, come Cima Grappa, Asiago o quello di Nervesa minato dalle infiltrazioni d'acqua. Lavori che hanno bisogno di qualche anno di tempo. Poi si penserà al resto e ci saranno altri fondi per altri progetti. Nessuno ha dimenticato il Piave. Anzi».